

Crollano le speculazioni della stampa borghese

Scarsa eco in Polonia delle prediche di Wyszynski

Ultime battute della campagna elettorale - Il cinema scende in campo con documentari di critica spietata — Smentito lo scioglimento del gruppo «Charitas»

(Dal nostro corrispondente) — Santa Sede. Non a caso, nessun vescovo ha seguito il primo vescovo nella sua linea e nessuno decisione ufficiale della chiesa sulle elezioni è stata presa da Kennedy o da Grimonio, non si può onestamente affermare che esse abbiano avuto un motivo politico.

Persino le pressioni sul gruppo di «Charitas», l'associazione cattolica di assistenza cui aderiscono anche alcune centinaia di sacerdoti disposti alla collaborazione. Stelle ragionevoli, al di fuori della Slesia, hanno ottenuto alcuni risultati. Ma grande famiglia messa in gioco dall'Associated Press, e di cui «La Stampa» e il Popolo si sono fatti portavoce, l'associazione continua ad esistere e svolge regolarmente la sua attività. Abbiamo assistito personalmente a uno dei più stridenti. Ne abbiamo visto uno che presentava, con una franchezza veramente eccezionale, il caso di una villa, dove case della cultura, scuole, ospedale, pizzeria, ecc., inaugurate novità, come il cinema, il documentario che riproduceva la cronaca girata allora, fra l'entusiasmo della popolazione, sono trasformati oggi in un ammasso di rovine e di sterpaglie perché l'uomo che le edificò con la propria attività, un dottore, da tempo se n'è andato a Cracovia per esercitarsi la sua professione. E questa rovina avviene fra l'assoluta indifferenza delle autorità politiche e amministrative locali che come appare nella conclusione del film, non fanno altro che attendere il loro ritorno.

Un documentario applaudissimo, che parla senza paura sulla lingua, dimostrando fra l'altro, la grande importanza che in Polonia il cinema ha assunto come elemento di pressione e di critica.

Anche le assemblee elettorali sono altrettanto critiche, ovviamente non tutte ma alcune in modo particolare. Ad esempio a Gdynia, il compagno Klimszek dell'ufficio politico del POU, ha presieduto una riunione burrascosa sui problemi delle condizioni di vita degli abitanti nelle sufficienze che il piano ancora dimostra di avere in questo settore; o quella di Lodz, presieduta da Zambrowski, che si è trasformata in una spietata critica contro le insufficienze della vita nelle fabbriche, la cattiva qualità dei prodotti offerti al pubblico, le mancanze del sistema di approvvigionamento, e così via.

Tutto ciò non toglie che la atmosfera generale della Polonia non appaia proprio quella di una così importante manifestazione politica. Anzi, si assiste a un'iniziativa quella passione che, pur non raggiungendo le quote tipiche del nostro paese, forse uniche nel loro genere, indicherebbe la presenza di un profondo dibattito sui problemi più generali del paese e delle sue prospettive.

Naturalmente non parlano qui delle forme esteriori di questo dibattito: manifesti, striscioni, ecc., che ormai sono in decadenza un po' dappertutto, ma di certe che si osserva venendo in contatto con la gente, con la opinione pubblica in genere.

E questa una delle contraddizioni più serie di questo paese, che ha una delle più alte percentuali del mondo di lettori di quotidiani per nulla riformisti, e che registra un fatto che rientra di estremo interesse: l'ottantotto per cento circa degli elettori ha infatti già controllato i «personalmente», se il proprio nome è presente sulle liste elettorali, come primo passo per avere il diritto a votare il 16 aprile.

I motivi di queste contraddizioni meriterebbero, forse, un esame a parte. Per ora ci siamo soltanto indicati, per dire, che la nostra vittoria per offrire loro, quando il più esatto possibile della situazione di que-

sione con cui esse erano seguite da tutti i giornalisti occidentali, come se si trattasse di una conferenza stampa di Kennedy o di Grimonio, non si può onestamente affermare che esse abbiano avuto un motivo politico.

Persino le pressioni sul gruppo di «Charitas», l'associazione cattolica di assistenza cui aderiscono anche alcune centinaia di sacerdoti disposti alla collaborazione.

Sulle ragioni di questi risultati, nulla. Sono stati ottenuti alcuni risultati. Ma grande famiglia messa in gioco dall'Associated Press, e di cui «La Stampa» e il Popolo si sono fatti portavoce, l'associazione continua ad esistere e svolge regolarmente la sua attività. Abbiamo assistito personalmente a uno dei più stridenti. Ne abbiamo visto uno che presentava, con una franchezza veramente eccezionale, il caso di una villa, dove case della cultura, scuole, ospedale, pizzeria, ecc., inaugurate novità, come il cinema, il documentario che riproduceva la cronaca girata allora, fra l'entusiasmo della popolazione, sono trasformati oggi in un ammasso di rovine e di sterpaglie perché l'uomo che le edificò con la propria attività, un dottore, da tempo se n'è andato a Cracovia per esercitarsi la sua professione. E questa rovina avviene fra l'assoluta indifferenza delle autorità politiche e amministrative locali che come appare nella conclusione del film, non fanno altro che attendere il loro ritorno.

Un documentario applaudissimo, che parla senza paura sulla lingua, dimostrando fra l'altro, la grande importanza che in Polonia il cinema ha assunto come elemento di pressione e di critica.

Anche le assemblee elettorali sono altrettanto critiche, ovviamente non tutte ma alcune in modo particolare. Ad esempio a Gdynia, il compagno Klimszek dell'ufficio politico del POU, ha presieduto una riunione burrascosa sui problemi delle condizioni di vita degli abitanti nelle sufficienze che il piano ancora dimostra di avere in questo settore; o quella di Lodz, presieduta da Zambrowski, che si è trasformata in una spietata critica contro le insufficienze della vita nelle fabbriche, la cattiva qualità dei prodotti offerti al pubblico, le mancanze del sistema di approvvigionamento, e così via.

Tutto ciò non toglie che la atmosfera generale della Polonia non appaia proprio quella di una così importante manifestazione politica. Anzi, si assiste a un'iniziativa quella passione che, pur non raggiungendo le quote tipiche del nostro paese, forse uniche nel loro genere, indicherebbe la presenza di un profondo dibattito sui problemi più generali del paese e delle sue prospettive.

Naturalmente non parlano qui delle forme esteriori di questo dibattito: manifesti, striscioni, ecc., che ormai sono in decadenza un po' dappertutto, ma di certe che si osserva venendo in contatto con la gente, con la opinione pubblica in genere.

Concluso il «processione» della Florida

Condannato il giudice USA che fece uccidere il collega

E' stato provato che il magistrato assoldò due sicari — La vittima fu annegata con la moglie in Atlantico durante una gita

FORT-PIERCE, 30 — L'ex giudice Joseph Peel, di 37 anni, è stato riconosciuto colpevole di aver organizzato lo assassinio del giudice Chillingworth e della moglie.

Tuttavia la giuria ha raccomandato la clemenza e questo ha salvato Peel dalla pena di morte.

Come è noto, il processo del giudice Peel aveva suscitato la notorietà dei personaggi. Peel era accusato di essere stato coinvolto in un omicidio, pur misura di difesa. Il pubblico ministero aveva chiesto la pena di morte per Peel.

Come è noto, il processo del giudice Peel aveva suscitato la notorietà dei personaggi. Peel era accusato di essere stato coinvolto in un omicidio, pur misura di difesa. Il pubblico ministero aveva chiesto la pena di morte per Peel.

Giustiziati i nazisti estoni Gerrets e Virek

MOSCIA, 30 — Sono stati condannati a morte i due ex militari estoni Rudolf Gerrets e Jan Virek, che erano stati incaricati di uccidere il generale sovietico Nikolai Vatutin.

«Poi è arrivato un camion con quattro grandi banchi. I tedeschi li hanno collegato un tubo con un piccolo motore e han-

partecipato all'uccisione di 125

partecipato all'uccisione di